

3. Regola

codice trivulziano

edizione Turlino

Regola della nova Compagnia di Santa Orsola di Brescia, per la quale si vede come si habbiano a governar le vergini di detta Compagnia accioché vivendo christianamente possino doppo la lor morte fruir i beni di vita eterna. In Brescia per Damiano Turlino.

INDICE DELLI CAPITOLI
DELLA REGOLA
DELLA COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA

Prologo a carte	I
Del modo del ricever	III
Come debbano andar vestite	III
Del modo del conversar nel secolo	III
Del digiuno	III
Del'oratione	V
Del'andar a messa ogni giorno . . .	VII
Della confessione	VII
Della obedientia	VIII
Della verginitade	VIII
Della povertade	X
Del governo	X

INDICE DELLA REGOLA
DELLA COMPAGNIA

	cap.
Prologo	I
Del modo del ricevere le putte . .	II
Del vestir delle vergini	III
Della conversatione nel secolo . . .	III
Del digiuno	V
Della oratione	VI
Del andar a messa	VII
Della confessione	VIII
Della obedientia	IX
Della verginità	X
Della povertà	XI
Del governo	XII

Nel nome della beata et individua Trinitade. Prologo sopra la vita de virgine, novamente principiata, che per nome si chiama Compagnia di Santa Orsola. Alle dilette figlie et sorelle dela Compagnia de Sant'Orsola.

Nel nome della Santissima Trinità, comincia il prologo della vita delle vergini di novo principiata col nome della Compagnia di Santa Orsola, et ad essa dedicato.

PROEMIO

Cap. I

Poi che, figliole et sorelle dilette, Dio vi ha concessa gratia de separarvi dalle tenebre de questo misero mondo, et unirve insieme a servir a sua divina Maestade, haveti da ringratiarlo infini-

Poi che voi, figliole et sorelle mie dilette, Dio vi ha concessa gratia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo, et unirve insieme a servire a sua divina Maestà, haveti da renderli infini-

tamente, che a voi specialmente habbia concesso sì singular dono. Imperoché quante persone grandi, et altre d'ogni conditione, che non hanno, né potranno haver tal gratia!

Onde, sorelle mie, ve essorto, anzi, tutte ve prego et supplico che, essendo state cossì ellette ad esser vere et intatte spose del Figliol di Dio, primo vogliate cognoscer che importa tal cosa, et che nuova et stupenda dignità sia questa.

Dapoi, che vi sforzati con ogni vostro potere de conservarvi secondo che da Dio chiamate seti, et cerchare et volere tutti quelli mezzi et vie che necessarie sono in perseverare et prosperare fina al fine. Imperoché non basta a incominciare, se anche non se sarà perseverato. Onde dice la Verità: «Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit»; chi insino al fine perseverato harà, quello salvo sarà.

Et anchora dice: «Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud»; cioè: beati sono quelli alli quali Dio harà ispirato nel cuore la luce di Verità, et gli haverà dato sentimento di bramare la lor patria celeste; et da poi cercaran di conservare tal voce di verità in se stesse, et bon desiderio.

Quella persona indubitamente potrà conservarse, la quale anche vorrà abbrazzare li mezzi et le vie a ciò necessarie, imperoché puoca o nulla differentia è tra il dire liberamente: più non voglio servir a Dio et il non volere le vie et regole necessarie al poterse in ciò mantenere. Et tanto più, sorelle mie, bisogna che siamo vigilante, quanto la impresa è di tal importantia, che di mazzor esser non potria, dove va la vita et salute nostra, et dove siemo chiamate a tal gloria di vita, che spose del Figliol di Dio siamo, et in ciel regine diveniamo. Però accorte et prudenti qui esser bisogna; imperò che tanto mazzor faticha et perico-

te gratie, che a voi specialmente habbia concesso cossì singulare dono. Imperoché quante persone grandi saranno, cioè Imperatrici, Regine, Duchesse et simili, che per maggior sua felicità et lor gloria desideraranno di essere state una minima ancilla vostra, considerando la conditione vostra esser stata tanto più degna et migliore della sua. Onde, sorelle mie, vi essorto, anzi vi prego che, essendo voi state ellette ad esser vere et intatte spose del Figliolo di Dio, prima dico che vogliate conoscer quanto inporta tale cosa, et che nova et mirabile dignità sia questa. Doppo, che vi sforzate con ogni possibile vostro di conservarve secondo che da Dio sarete chiamate. Et cercate di voler tutti quei mezzi et vie che sono necessarie per prosperare, et in ciò perseverare fin al fine. Imperoché non basta alcun principio senza perseveranza; perché dice la Scrittura: «Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit»; cioè: chi havrà perseverato fin al fine, questo sarà salvo. Et anco dice: «Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud»; cioè: beati quelli, alli quali Dio havrà ispirato la luce di Verità, et gli haverà dato sentimento di bramar la loro celeste patria, et doppo cercar di conservare tal voce di verità et buon desiderio in se stesse.

Quella persona adonque potrà indubitamente conservarse, la quale anche vorrà abbrazzare i mezzi et vie a questo necessarie, imperoché puoca, o niuna differentia è fra il dire liberamente: più non voglio servir a Dio, et non voler le vie et regole pertinenti al poter in ciò mantenersi. Onde tanto più, sorelle mie, fa bisogno che siamo vigilanti, quanto la impresa è di tal importantia che maggior essere non potria, dove va la vita et salute nostra, conciosia che siamo chiamate a tal gloria di vita, che siamo spose del Figliol di Dio, et in ciel gloriose regine. Però qui bisogna essere accorte et prudenti perché, quanto più fatica

lo li convien che sia, quanto la impresa che se fa è di mazzor valore; perché non è sorte di male che qui non ce sia per opponersi, considerando che qui siemo poste nel mezzo delli lazzi et pericoli, sì che contra di noi se ha ad armare l'acqua, l'aer et la terra, con tutto l'inferno, perché già la carne et sensualitate nostra non è morta. Nanche l'adversario nostro, il diavolo, dorme; il qual mai non ripossa, ma sempre (come dice San Piero), a modo de leone che rugge, mira et cerca a che modo il possa divorare alcuna di noi, et con tante sue vie et astutie, che nesun le potria numerare.

Ma però, sorelle mie, per questo spaventare non ve doveti: imperoché, se vi sforzate per l'avenire, a vostro gran potere, de viver sì come richiede alle vere spose del Altissimo, et servare questa Regola sì come via per la quale haveti a caminare, et la qual è stata composta per utilità vostra, io ho questa indubitata et ferma fede et speranza nella infinita bontà divina, che non solamente tutti li pericoli et adversità di facil superaremo, ma anchora con gran gloria et giubilatione nostra li vinceremo. Anzi, trapassaremo questa nostra brevissima vita consolatamente, et ogni nostro dolore et tristezza se volterà in gaudio et allegrezza, et troveremo le strate spinose et sassose a noi floride et coperte di piastre de finissimo oro. Imperoché gli angeli di vita eterna saranno cum noi, ciò è tanto quanto parteciperemo di vita angelica. Horsù valente, adonque, tutte abbracciamo questa santa Regola, che Dio per sua gratia ne ha offerto. Et, armate de gli suoi sacri precetti, vogliamosi cossì virilmente deportare, che ancor noi, a modo dela santa Judith, tronchata animosamente la testa d'Oloferne, cioè del diavolo, gloriosamente nella patria ritornar possiamo, dove da tutti in Ciel et terra gran gloria et triumpho ne sia per nascer. Hor tutte adoncha, di gratia, state attente con grande et bramoso cuore.

et pericolo li convien che sia, tanto più la impresa che si fa è di maggior valore, conciosia che non è sorte di male che qui non sia per opponerse, considerando che siamo qui poste nel mezzo di lazzi et pericoli, perché, non essendo morta la carne et sensualità nostra, contra di noi si armaranno gli elementi et tutto lo inferno. Nanche il demonio adversario nostro, mai dormendo né ripossando, ma sempre (come dice S. Pietro) a guisa di leone ruggendo, mira et ricerca come possa divorare alcuna di noi, con le infinite sue vie et astutie, lequali tante sono che niun le potria raccontare. Ma per questo, sorelle mie, non vi spaventate: imperoché se vi sforzate, per lo avvenire, di vivere come richiede alle vere spose del Salvatore, et servare questa Regola come via per laquale havete da caminare, et laquale è stata ordinata per utilità vostra, io ho ferma fede et speranza nella divina buontà che, non solamente superaremo tutti i pericoli et le difficili adversità, ma et anche, con grande gloria et gaudio nostro, ne saremo cossì vincitrici, che trapassaremo questa nostra brevissima vita sì consolatamente, che ogni nostro dolore et tristezza se volgerà in gaudio et allegrezza; et troveremo che le strate spinose, erte, et sassose, farassi a noi floride, piane, gioconde, et di finissimo thesoro coperte. Imperoché gli angeli et i celesti chori saranno con noi, tanto quanto noi parteciperemo di vita angelica. Hor adonque, sagge sorelle, tutte di un pari volere abbracciamo questa santa Regola, che Dio per sua gratia ne ha offerto. Et anche, armate di suoi sacri precetti, deportiamosi sì fattamente, che anco noi (come Judith tronchò animosamente il capo ad Oloferne), troncando gli inganni del demonio, possiamo gloriosamente andar nella celeste patria, dil che da tutti in Ciel et terra gran gloria et triomfo ne sia per nascere.

Hor tutte, adonque, per gratia de Dio, con desiderio et bramoso cuore state attente.

DEL MODO DEL RICEVER

Cap. I

Principalmente: se arricorda come ogn'una che haverà a intrare o esser admissa in questa Compagnia, debba esser vergine et habbia ferma intentione di servir a Dio in tal sorte di vita. Da poi: che la intre allegramente et di propria voluntade. Tertio: che la non habbia fatta promissione a monasterii et mancho a' homini mondani. Quarto: se l'haverà padre, o madre, o altri superiori, essa prima gli domande licentia, sì che le governatrici et governatori della Compagnia anchora essi parleno con loro a ciò che non havessero causa alcuna legitima se poi, per avventura, i volesseno impedirla a intrare sotto questa santa obedientia. Quinto: che la sia almancho di etade de dodeci anni. Sarricorda, però, che le di minore etade pono esser recevute in capitolo, per amaestrarle alla verità di questa singular vita.

COME DEBBANO ANDAR VESTITE

Cap. II

Ancora s'arricorda, sì come gli vestimenti et portadure debbano esser honeste et semplici, come veramente richiede la virginal honestade: sì che ogn'una vada vestita con gli busti serrati convenientemente, et sopra con gli veli, over velette di tela, come saria de lino, over bombaso non troppo sottile et per niente trasparente; et di tal sorte siano ancora gli panetti. Hor le veste deno esser come saria di panno, o sarza, et di colore come saria di bruna, o de taneto oscuro, o de beretino, o de morello oscuro, sì come a cadauna, secondo la lor possibilità, convegnarà. Ma però se pono portare quelle stesse veste, le qua-

DEL MODO DEL RECEVER LE PUTTE

Cap. II

Principalmente: se aricorda che, ciascuna che vorà entrar, o esser admissa in questa Compagnia, debba essere vergine. Doppo: così havendo ferma intentione di servir a Dio in tal sorte di vita, entrerà allegramente et di propria voluntà. Terzo: che la non habbia fatta promissione a monesteri, et manco ad homini mondani. Quarto: se havrà padre, madre, o altri superiori, essa primamente gli dimandarà di ciò licentia, sì che le governatrici, et governatori della Compagnia anche essi parleranno con loro, accioché non havessero causa alcuna legitima, se poi per caso volessero impedirla ad entrar sotto questa santa obedientia. Quinto: che la sia almen di età de dodeci anni quando si presenterà, et anni quindeci quando sarà tolta in capitolo, et anni deceotto in vinti quando sarà scritta al libro autentico. Si ricorda però che quelle di menor età de anni XII ponno esser receute solamente per amaestrarle alla via di questa singolare vita.

DEL VESTIR DELLE VERGINI

Cap. III

Se aricorda, anco, come i vestimenti debbano essere honesti et semplici, come veramente richiede alla virginal honestà: sì che ciascuna vada vestita con busti serati convenientemente, et sopra portino veli, o velette di lino o bambaso non troppo sottile, et per niente trasparenti; et di tal sorte siano anco i panetti. Le veste denno essere di panno, o sarza, et di colore nero, o di taneto, o di beretino, o di morello scuri, sì come convenerà a ciascuna secondo la sua possibilità. Et vada cinta del cingulo di corio lungo, in segno sì di esteriore mortificatione, come de interiore et perfetta castità. Ma però se può portare quelle istesse

le esse sorelle se inbatteno havere quando le intrano in detta Regola; però solamente tanto quanto esse veste duraranno, intendendo però che mai non richiede sorte alcuna di balzotti, né de bredoni a le manege, né sorte alcuna di tagliadure, né rechami et altri simili lavori. Et vadino cinti del cingulo de la cintura, in segno de exterior mortificatione et perfetta interior castitade. Non richiede seda, et mancho veludo, et argento, et oro; non pantofile et scarpe, se non come sarian negre et de forma honesta. Non velli et panetti coloridi, o di seda, o d'altra sorte, troppo sottili et trasparenti; non crespature alle camise. Non, finalmente, fozze et varietade et transparentie alcune, et altre vanitade che possano macchiare la conscientia propria o del prossimo, et siano contrarie alla verginal honestade.

DEL MODO DEL CONVERSAR NEL SECOLO

Cap. III

Oltra di questo, se arricorda: Primo: che non se habbia pratica con foemine di mala sorte. Da poi: che per niente se ascolteno imbassade de homini o de donne, specialmente in secreto. Tertio: che non se vada a nozze, et mancho a balli et giostre, et altri simili spettacoli de piaceri mondani. Quarto: che fuggano di stare a balchoni et mancho sulle porte et nelle strade, né sole, né in compagnia, per molti rispetti. Quinto: che, andando per le strade, o vie, vadano con gli occhii bassi et serrate honestamente con gli suoi panetti et vadan prestamente, non indugiando, né fermandose o qui o lì, né stando a mirar curiosamente cosa alcuna. Imperoché da pertutto sono pericoli et varie insidie et lazzi diabolici. Sesto: che, se le madri, o altri superiori mondani, le volesseno indure a tali, o simili pericoli, over le volesseno impedire dal digiuno, o oratione, o confessio-

veste, lequali esse sorelle havranno quando entrano in detta Regola; et porterà quelle tanto quanto dureran dette veste. Le pianelle, o zoccoli, et scarpe saranno nere, et di honesta forma, et semplici. Non porterà crespature alle camise, et finalmente non porti foggie, et varietà, et transparentie alcune, et altre vanità, che possano macchiare la propria conscientia o del prossimo, o che siano contrarie alla verginale honestà.

DELLA CONVERSATIONE NEL SECOLO

Cap. IIII

Oltre di ciò si aricorda che:

Primo: non si habbia pratica con donne di mala sorte. Secondo: che per niente si ascoltino ambasciate di homini o donne, specialmente in secreto. Terzo: che non si vada a nozze, né meno a balli, giostre, né ad altri simili spettacoli di piaceri mondani. Quarto: che fuggano di star a balconi, né manco su le porte et nelle strate, così sole come compagnate, per molti rispetti. Quinto: che, andando per le vie, vadino con gli occhii bassi et con i suoi panetti serati honestamente. Et vadan prestamente, non indugiando, né fermandosi qua o là per le vie, stando a mirar curiosamente cosa alcuna. Peroché in ogni loco vi sono molti pericoli, varie insidie et lazzi diabolici. Sesto: che se le madri, o altri suoi superiori mondani, le volesseno indure a tali o simili pericoli, overamente impedirle dal digiuno, o oratione, et confessione, o daltra sorte

ne, o d'altra sorte di bene, esse presto lo referiscano a le governatrici della Compagnia, accioché esse gli provedano.

DEL DIGIUNO

Cap. IIII

Ancora se aricorda che ogn'una abbrassar voglia anche il digiuno corporale, sì come cosa necessaria, et come mezzo et via al ver digiuno spirituale, per il qual tutti gli vitii et errori dala mente se tronchano. Et a questo ne invita chiarissimamente l'esempio di tutte le persone sante, et sopra tutto la vita di Giesù Christo, unica via al Cielo. Onde la santa madre Giesa questo palesamente nelle orecchie di tutti gli fedeli intona, così a Dio parlando: «Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia»; cioè è: Dio, il qual per il digiuno corporale refreni li vitii, inalzi la mente, dai la virtù et gli premii; imperoché sì come la gola fo origine di tutti li mali nostri, così il digiuno et astinentia convien che sia principio et mezzo de tutti gli beni et profetti nostri spirituali. Però dicono e' sacri canoniste: «Indictum est ieiunium abstinentiae, lex a Domino Deo, prevaricatio legis a diabolo»; cioè è: comandato è sta dal Signor Dio il digiuno, legge de astinentia, et la transgressione della legge è indutta dal diavolo. Per la qual cosa essortemo ogn'una a digiunare, specialmente questi giorni del anno:

Primo: tutti quelli che comanda la santa madre Giesa, cioè è tutta la quadragesima, li quatro temporì et tutte le vigilie comandate. Da poi: tutto l'advento. Tertio: se digiune subito doppo l'Epifania quaranta giorni, per domar gli sensi et gli appetiti et lascivie, che allhora specialmente par che signorezzan nel mondo, et anchora per implorar inanzi al throno della divina Altezza misericordia per tante dissolutioni, che in così fatti tempi da christiani sono comesse, co-

di bene, esse presto lo referiscano alle governatrici della Compagnia, accioché esse gli provedano.

DEL DIGIUNO

Cap. V

Anche se aricorda che ciascuna debba, et voglia abbrazzare il digiuno corporale, come cosa necessaria, et come mezzo et via al vero digiuno spirituale, per il quale tutti li vitii et errori della mente si troncano. Et a questo ne invita chiaramente lo esempio di tutte le persone sante, et tutta la vita di Giesù Christo unica via al Cielo. Onde la santa madre Chiesa questo palesamente nelle orecchie de tutti li fedeli intona così a Dio, dicendo: «Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia» etc.; cioè: O Dio, il quale per il digiuno corporale refreni i vitii, inalzi la mente, tu dai la virtù et premii etc. Sì come anche la gola fu origine de tutti i nostri mali, così il digiuno et astinentia convien che sia principio et mezzo de tutti i beni et profitti nostri spirituali. Però dicono i sacri Canonisti: «Indictum est ieiunium abstinentiae, lex a domino Deo, praevaricatio legis a diabolo»; cioè: è sta comandato dal signor Dio il digiuno et la legge di astinentia, ma la transgressione della legge è sta indutta dal demonio. Per il che essortemo ciascuna a degiunare specialmente questi giorni del anno:

Primo: tutti quelli giorni che comanda la santa madre Chiesa, cioè è tutta la quadragesima. Secondo: li quatro temporì, tutte le vigilie comandate, et tutto lo advento. Terzo: si digiuni, subito doppo la Epifania, quaranta giorni, non solo per domar i sensi, et gli appetiti, et le lascivie, che allhora specialmente pare che sortiscano più nel mondo; come anche per implorare, inanzi al throno della divina Altezza, la misericordia per tante dissolutioni, che in così fatti tempi da

me è più che palese a tutti. Quarto: doppo l'ottava di Pascha se digiune tre giorni della settimana, cioè è il mercoledì, il venerdì et il sabato. Quinto: se digiune gli tre giorni delle rogationi, over letanie, che la Giesa celebra avanti l'Ascensione, per implorare il divino aiuto per il popol christiano. Sesto: se digiune doppo l'Ascensione ogni giorno, et insieme se stie in oratione, con quanta forza de spirito se poterà, fina al giorno de la missione del Spirito Santo, cioè è fina a pascha di maggio, domandando quella gran promissione fatta da Giesù Christo a gli suo eletti et ben disposti. Settimo: doppo pascha di maggio se ritorne agli tre giorni sopradetti di la settimana fina a l'advento.

Ma perché non si vole se non cose discrete, però se admonisse che niuna debba digiunare senza il consilio specialmente del suo patre spirituale et delle governatrici di essa Compagnia, le quale habbiano a relentare et sminuire essi digiunii, secondo che esser bisogno se vederà, perché chi indiscretamente affligesse il suo corpo, «Esset offerre holocaustum de rapina»; cioè è sarìa far sacrificio di robbaria, sì come dicono ancora gli sacri canoni.

DE L'ORATIONE

Cap. V

Se arricorda ancora che ogn'una sia sollecita all'oratione così mentale come vocale, la quale è compagna del digiuno; perho dice la Scrittura: «Bona est oratio cum ieiunio»; cioè è: buona è l'oratione col digiuno. Et se legge nel Evangelio di quella Anna, figlia di Phanuel, la quale nel tempio di e notte di continuo serviva a Dio in ieiuniis et orationibus. Imperoché, sì come per il digiuno se mortifica gli appetiti dela carne et proprii senti-

christiani sono comesse, come si fanno palese a tutti. Quarto: si digiuni, doppo la ottava di Pascha, trei giorni della settimana, cioè il mercoledì, venerdì, et il sabato. Quinto: si digiuni i trei giorni delle rogationi o letanie, che la santa Chiesa celebra avanti la Ascensione, per impetrare il divino aiuto per il popolo christiano. Sesto: si digiuni doppo la Ascensione ogni giorno, et insieme si stia in oratione, con quanta forza de spirito si poterà, fina al giorno della missione del Spirito Santo, cioè è fina a pascha di maggio, domandando con la vostra oratione quella grande promissione fatta da Giesù Christo alli suoi eletti et ben contritti. Settimo: si digiuni, doppo pascha di maggio, trei giorni della settimana, per fina allo advento.

Ma perché non si vole se non cose discrete, però si avertisse che niuna debba digiunare come di sopra (et specialmente i quaranta giorni doppo la Epifania) senza il consiglio speciale del suo padre spirituale et delle governatrici di essa Compagnia, le quali habbiano a sminuire essi digiuni sodetti, secondo che si vederà il bisogno, perché chi indiscretamente afflige il suo corpo, dice la Scrittura: «Quod esset offerre holocaustum de rapina»; cioè: che sarìa un far sacrificio de robbaria, et questo affermano i sacri canoni.

DELLA ORATIONE

Cap. VI

Se ricorda anche, che ciascuna sia sollecita alla oratione così mentale come vocale, laquale è compagna del digiuno; però dice la Scrittura: «Bona est oratio cum ieiunio»; cioè: buona è la oratione col digiuno. Et si legge nel sacro Evangelio di quella Anna, figliola di Phanuel, la quale, giorno et notte, sempre serviva a Dio nel tempio, con i digiuni et orationi. Onde, sì come per il digiuno se mortifica gli appetiti carnali et i proprii senti-

menti, così per l'oratione se impetra da Dio la gratia della vita spirituale. Et benché col spirito et con la mente bisogna sempre orare, per il continuo bisogno che se ha del aiuto di Dio; et per questo dice la Verità: «Oportet semper orare»; ciò è: bisogna sempre orare. Tutta via consigliemo ancora la frequente oratione vocale, per la quale se excitano li sentimenti corporei et se dispone alla mentale. Per la qual cosa ogn'una voglia ogni giorno dire almancho l'Officio della Madonna et li sette Psalmi penitentiali con devotione et attentione. Imperoché dicendo l'Officio se parla con Dio, come anche diceva il beato Alessandro martire. Et chi nol'sapran dire, sel'faccian insegnare dalle sorelle chel saperanno. Hor, quelle che non sapran leggere, vogliano dire ogni giorno a Matutino trentatre Pater Noster et trentatre Ave Maria, per memoria de gli trentatre anni che Giesù Christo visse in questo mondo per amor nostro. Poi, a Prima dica sette Pater Noster et sette Ave Maria per li sette duoni del Spirito Santo. Et similmente tanti ne dica a cadauna delle altre hore canonice, ciò è a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro et a Compieta. Et per dar materia et qualche via ancor all'oratione mentale, essortemo ogn'una ad inalzar le mente a Dio, et per ogni giorno essercitarse et così, o ad altro, o simil modo, nel secreto del cor suo dire:

Signor mio, illumina le tenebre del cuor mio, et dammi gratia più presto di morire, che mai hoggi offenda la tua divina Maestade. Et assicura i miei affetti et sensi, che non prevariccheno né a destra, né a sinistra, né me rivoltino dalla lucidissima faccia tua, che contenta ogni cuor afflitto. Haimé dolente che, intrando nel secreto del cuor mio, di vergogna non ardisco levar gli occhii al cielo, che

si, così per la oratione si impetra da Dio la vera gratia della vita spirituale. Il che, col spirito et con la mente, per il continuo bisogno che si ha del aiuto divino, bisogna sempre orare; per questo dice la Scrittura: «Oportet semper orare»; cioè: bisogna sempre pregare. Tutta via, consigliemo anche la frequente oratione vocale, per la quale, eccitandosi i sensi corporei, si dispone alla mentale. Per il che ciascuna di voi voglia ogni giorno dir almeno lo Officio della Madonna, et i sette Psalmi penitentiali, con divotione et attentione. Imperoché, dicendo lo Officio si parla con Dio, sì come diceva il beato Alessandro martire. Onde, che questo Officio non il saprà dire, sel'faccian insegnare dalle sorelle chel saperanno. Hor, adonque, quelle che non sapran leggere vogliano dire ogni giorno a Matutino trentatre Pater noster, et trentatre Ave Maria per memoria delli trentatre anni che Giesù Christo visse in questo mondo per amor nostro. Puoi a Prima dica sette Pater noster et sette Ave Maria, per li sette doni del Spirito Santo. Et similmente tanti ne dica a cadauna delle altre hore canonice, cioè a Terza, Sesta, Nona, Vespro, et a Compieta. Et per dar materia, et qualche via ancor alla oratione mentale, essortemo ciascuna ad inalzar la mente a Dio, et ogni giorno essercitarse et così, o ad altro simil modo, nel secreto del cuor suo dire:

Signore mio, illumina le tenebre del cuor mio, et dammi gratia più presto di morire che mai offenda la tua divina Maestà. Assicura, Signore, i miei affetti et i miei sensi, che non prevariccheno in niun lato, né me rivoltino dalla lucidissima faccia tua, con la quale si contenta ogni cuor afflitto. Haimé dolente, che, intrando nel secreto del cuor mio, di vergogna non ardisco levar gli occhi al

son degna da esser divorata così viva nel inferno, vedendo in me tanti errori, tante bruttezze et vituperii, tante monstruose et spaventose fiere et figure. Onde son constretta, di et notte, andando, stando, operando, pensando, di proclamare et gittar cridi al Cielo, et domandar misericordia et spatio di penitentia. Degnati, o benignissimo Signore, di perdonarmi tante offese, et ogni mio fallo che mai habbia comesso fin hora, dal giorno del santo battesimo. Degnati di perdonare gli peccati, haimé, ancora de mio patre et matre, e di miei parenti et amici, et de tutto il mondo. Io tene prego, per la tua sacratissima passione, et sangue prezioso sparso per amor nostro, per il tuo santo nome, il qual sia benedetto sopra l'arena del mare, sopra le giozze delle acque, sopra la moltitudine delle stelle. Mi doglio che sia stata tanto tarda a incominciare a servire alla tua divina Maestade. Haimé, fin hora non ho mai sparso pur una giozzetta di sangue per amor tuo; nanche mai son stata obediante a tuoi divini precetti, et ogni adversitate me stata aspera per il puocho amore tuo.

Signor, in luoco de quelle meschine creature che non te conoscono, né si curano d'esser partecipevoli della tua sacratissima passione, mene crappa il cuore, et volentiera (s'io potesse) spargerei il proprio sangue per aprire la cecitate de le lor menti. Però, Signor mio, unica vita et speranza mia, ti prego che tu te degni de ricever questo mio vilissimo et immondo cuore, et abbruciare ogni suo affetto et passione nell'ardente fornace del tuo divin amore.

Ti priego che tu ricevi il mio libero arbitrio, ogni mia propria voluntade, la quale da sé, per esser infetta dal peccato, non sa discernere il bene dal male.

cielo, perché conoscomi degna da esser divorata così viva nel inferno. Et in oltre, vedendo in me tanti errori, bruttezze, vituperii, et tante monstruose et spaventose fiere et figure, io son constretta, di et notte, andando, stando, operando, pensando, di inalzar al Cielo penetranti cridi, et domandar a te, Signor mio, misericordia et spatio di penitentia. Onde, degnati, Signore, di perdonarmi le mie tante offese, et ogni mio fallo che mai habbia comesso fin ad hora, dal giorno del sacro battesimo. Degnate anche, Signor, di perdonar i peccati de mio padre et madre, et di miei parenti et amici, et de tutto il mondo: dilche te ne prego per la tua sacratissima passione, per il tuo prezioso sangue sparso per amor nostro, per il tuo santo nome, Giesù, il quale sia benedetto in cielo et in terra, et fra tutti i celesti chori delli Angeli et Archangeli. Dogliomi haimé, Signor, che tanto habbia tardato ad incominciare a servir alla tua divina Maestà. Dhe, misera me, che fin hora non ho mai sparso pur una giozzola di sangue per amor tuo, et non son mai stata obediante a tuoi divini precetti, in modo che l'adversità mi è stata aspra per il puocho amor mio verso te.

Signor, mi duole et mi creppa il cuore, di quelle meschine creature che, come cieche, non conoscano te, né si curano di essere partecipevoli della tua sacratissima passione; onde volentiera (se io potessi) spargerei il proprio sangue, pur che fusse bastevole per aprir la cecità delle loro menti. Però, Signor mio, unica vita et speranza mia, pregoti che tu te degni di ricevere questo mio vilissimo et immondo cuore, et abbruciare da quello ogni suo cativo affetto et passione nella ardente fornace del tuo divin amore.

Ti prego, Signor, che tu ricevi il mio libero arbitrio, ogni mia propria voluntà, la quale da sé, per esser infetta dal peccato, non sa discernere il bene dal male.

Riceve ogni mio pensar, parlar et operare; ogni mia cosa, finalmente, così interiore come esteriore: il che tutto offerisco avanti e' piedi della tua divina Maestade. Et ti priego che tu te degne de riceverlo, benché ne sia indegna. Amen.

DEL ANDAR A MESSA OGNI GIORNO

Cap. VI

Ancor ogn'una vada a Messa ogni giorno, et ne veda almancho una integra, et se gli stie con modestia et devotamente, imperoché nella sacra Messa se ritrovano tutti gli meriti della passione del Signor nostro. Et quanto più se gli sta con maggior attentione, fede et contritione, tanto più se participa de quei benedetti meriti et se riceve mazzor consolatione. Anzi, sarà un comunicarse col spirito. Ma perho s'arricorda a non indugiar troppo nelle giese; ma (se voranno più longamente orare) vadan nelle sue camere, et ivi chiuse, oreno qualmente et quanto il spirito et conscientia dittaranno.

DELLA CONFESSIONE

Cap. VII

Se essorta ancora al frequentare la confessione, necessaria medicina delle piaghe dell'anime nostre. Imperoché già mai niuno sarà giustificato dal peccato, se egli prima con la bocca non confesserà al sacerdote gli suoi falli, come dice la Scrittura: «Dic tu prius iniquitates tuas, ut iustificeris»; ciò è: di tu prima li tuoi peccati, acioché tu sia giustificato. Et la Verità dice a San Piero: «Tibi dabo claves regni caelorum, et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis»; ciò è: io ti darò le chiave del reame del Cielo, e qualunche harai legato sopra la terra sarà legato ancora in Cielo, e qualunche

Per il che riceve, Signore, ogni mio pensar, parlar, operar, et finalmente ogni mia cosa, così interiore come esteriore: il che tutto offerisco avanti i piedi della tua divina Maestà, pregandoti che tu ti degni riceverlo, benché ne sia indegna. Amen.

DEL ANDAR A MESSA OGNI GIORNO

Cap. VII

Ancora ciascuna vada a Messa ogni giorno, et ne veda almen una intera, et li stia con modestia et divotione, imperoché nella sacra Messa si ritrovano tutti i meriti della passione del nostro signor Giesù. Et quanto più si gli sta con maggior attentione, fede, et contritione, tanto più si participa di quei benedetti meriti et si riceve maggiore consolatione. Anci, sarà un comunicarsi col spirito. Ma però si ricorda a non indugiar troppo nelle chiese; ma (se voranno longamente orare) vada nelle sue camere, et ivi chiuse, oreno talmente et tanto quanto il spirito et conscientia gli dittaranno.

DELLA CONFESSIONE

Cap. VIII

Si essorta ancora alla frequentatione della confessione, come necessaria medicina delle piaghe delle anime nostre. Imperoché giamai niun sarà giustificato dal peccato, se egli prima con la bocca non confesserà al sacerdote tutti i falli et errori suoi, come dice la Scrittura: «Dic tu prius iniquitates tuas, ut iustificeris»; cioè: di tu prima i tuoi peccati, accioché tu sia giustificato. Et la Verità dice a S. Piero: «Tibi dabo claves regni caelorum; quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit et in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis»; cioè: io ti darò le chiavi del regno del Cielo, et ciò che harai legato sopra la terra, sarà anche legato in

harai deslegato sopra la terra sarà deslegato ancor in Cielo. Dove chiaramente se dimostra il peccato non poter esser tolto via se non per il sacerdote et per la confessione. Per che: a che fozza il sacerdote potrà il peccato desligare, se nol lo saperà? Et a che modo il potral sapere, se quello che la comesso, esso non lo manifeste con la propria bocca, conciosia cosa ch'el peccato ascoso stia dentro n'el petto? Ogn'una adoncha voglia presentarsi avanti il sacerdote, si come avanti Dio eterno giudice, et ivi dolente, schiettamente et in verità di conscientia, confesse il suo peccato et ne domandi perdonanza, et sempre con timore et reverentia stia sotto al confessore, fin che habbia receuta l'absolutione. Sopra questo se fa sapere qualmente se ha a deputare un luoco, o giesa certa, dove se ha da elezzer un commune padre spirituale prudente et maturo di etade, al qual'ogn'una voglia almancho una volta il mese confessarsi; et poi, ogni primo vener del mese congregarsi ad essa giesa, et ivi tutte insieme comunicarsi da esso prefato padre. Oltre di questo, essortemo ogn'una confessarsi et comunicarsi alla propria parochia alle feste solenni.

DELLA OBEDIENTIA

Cap. VIII

Se essorta ancora ogn'una a servare la santa obedientia, sola vera abnegatione della propria voluntade, la qual è in noi a modo del tenebroso inferno. Però dice Giesù Christo: «Non veni facere voluntatem meam, sed eius, qui misit me Patris»; ciò è: non son venuto per far il mio voler, ma quello del Padre che m'ha mandato. Imperoché l'obedientia è nel homo a modo d'una gran luce, che fa ogni opra esser buona et accetta; onde se legge: «Melius est obedire, quam sacrificare»; ciò è: meglio è l'obedire che il sacrificare. Et gli sacri canoni dicono:

Cielo; et ciò che harai disciolto sopra la terra, così sarà disciolto in Cielo. Dove chiaramente si dimostra il peccato non poter esser tolto via se non per il sacerdote mediante la confessione. Perché a chi guisa potrà il sacerdote desligare il peccato che non sa? et a chi modo il potrà sapere, se non li vien manifestato da chi l'ha comesso, per bocca propria, conciosia che il peccato nascosto stia dentro nel petto? Ciascuna adonque voglia presentarsi avanti il sacerdote si come a Dio, eterno giudice, et ivi dolente, con sincera mente et vera conscientia, confessi il suo peccato et ne dimandi perdono, et sempre stia con timor et reverentia avanti il confessore ingenocchiata, fin che habbia receuta la assolutione. Sopra questo si fa sapere qualmente si ha da deputar un luoco, o chiesa speciale dove si ha da elezzer un comune padre spirituale, prudente et di età maturo, al quale ciascuna voglia almeno una fiata il mese confessarsi; et poi ogni primo vener del mese congregarsi ad essa chiesa, et ivi tutte insieme comunicarsi da esso padre. Oltre di questo, essortemo ciascuna confessarsi et comunicarsi alla propria parochia alle festività solenni.

DELLA OBEDIENTIA

Cap. IX

Essortemo ancora ciascuna a servare la santa obedientia, sola et vera negatione della propria voluntà, la quale è in noi a modo del tenebroso inferno. Però dice Giesù: «Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me Patris»; cioè: non son venuto per far il mio voler, ma quello del Padre mio chi mi ha mandato. Imperò la obedientia è nel homo a modo di una grande luce, che fa essere buona et accetta ogni opra; però si legge così: «Melius est obedire, quam sacrificare»; cioè: è meglio lo obedire che il sacrificare. Et dicono i sacri cano-

«Nullum bonum est extra obedientiam»; cioè è: ogni cosa nostra, se dee essere bona, bisogna che sia fatta sotto obedientia.

Per questo ogn'una voglia obedire: primo a gli comandamenti di Dio, imperoché dice la Scrittura: «Maledictus, qui declinat a mandatis tuis»; cioè è: maledetto è quello che non serva i toi comandamenti. Da poi: a qu[e]llo che comanda la santa madre Giesa, per che dice la Verità: «Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit»; cioè è: che alde voi, alde mi; chi sprezza voi, sprezza mi. Tertio: obedire al proprio episcopo et pastore, et al proprio padre spirituale. Et alli governatori et governatrice della Compagnia. Più oltra: obedire alli padri et matre, et altri superiori di casa, alli quali consiglieno domandar perdonna una volta la settimana per segno de suggiessione et conservatione della charità. Obedire ancora alle leggi et statuti de Signori, et alli governatori delle republice. Et sopra tutto: obedire a gli consigli et inspiratione che di continuo ne manda il Spirito Santo nel cuore; la cui voce tanto più chiaramente aldiremo, quanto più purificata et monda haveremo la conscientia. Imperoché il Spirito Santo è quello il qual (come dice Giesù Christo) «Docet nos omnem veritatem»; cioè è: insegna a noi ogni verità.

Hor, in conclusione: obedire a Dio, et a ogni creatura per amor de Dio, come dice l'Apostolo, pur che non ce sia comandata cosa alcuna contra l'honor di Dio et della propria honestate.

DELLA VERGINITADE

Cap. VIII

Ogn'una ancora voglie conservare la sacra virginitade, non già di ciò facciando voto per essortatione homana, ma voluntariamente facciando a Dio sacrificio del proprio cuore. Imperoché la virginitade (come dicono ancora gli cano-

ni: «Nullum bonum est extra obedientiam»; cioè: ogni cosa nostra, se debbe dire essere buona, bisogna che sia fatta sotto obedientia.

Per questo ciascuna di voi voglia obedire: prima, a i comandamenti divini, perché dice la Scrittura: «Maledictus qui declinat a mandatis tuis»; cioè: maledetto è quello che non serva i tuoi comandamenti. Secondariamente: obedire a quello che comanda la santa madre Chiesa; perché dice la Verità: «Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit»; cioè: chi alde voi, alde me, chi sprezza voi, sprezza me. Terzo: obedire al proprio episcopo et pastore, et al proprio padre spirituale, et alli governatori et governatrici della Compagnia. Quinto: obedire a i padri et madri, et altri superiori di casa, alli quali consigliemo domandar perdono una fiata la settimana per segno di sogettione, et conservatione della charità. Sesto: obedire ancora alle leggi et statuti de Signori, et alli governatori delle republice. Et sopra tutto: obedire alli consigli et inspiratione, che di continuo ne manda il Spirito Santo nel cuore; la cui voce tanto più chiaramente aldiremo, quanto più purificata et monda haveremo la conscientia. Perché il Spirito Santo è quello ilquale (come dice Giesù) «Docet nos omnem veritatem»; cioè: insegna a noi ogni verità.

Hor, ultimamente obedire a Dio, et ad ogni creatura per amor divino, come dice lo Apostolo, pur che non sia comandata cosa contra lo honor de Dio et della propria honestà.

DELLA VERGINITÀ

Cap. X

Ciascuna anco voglia conservare la sacra verginità, non già di ciò facciando voto per humana essortatione, ma voluntariamente facciando sacrificio a Dio del proprio cuore: perché la verginità (come dicono i canonisti) è sorella de

niste) è sorella de tutti gli angeli, vittoria delli appetiti, regina delle vertute, et che possiede tutti gli beni. Però ogn'una dee così in ogni cosa deportarse, che non se cometta né in se stessa, né in conspetto del prossimo, cosa alcuna che sia indegna di spose del Altissimo. Sì che sopra tutto se tenga il cuor puro et la conscientia monda da ogni cativo pensier, da ogni ombra d'invidia et malivolentia, da ogni discordia et mala sospitione, et da ogni altro cativo appetito et voluntade. Ma sia lieta et sempre piena di caritate, et fede, et speranza in Dio. Et la conversatione col prossimo sia ragionevole et modesta, come dice San Paolo: «Modestia vestra nota sit omnibus hominibus»; cioè è: la costumezza et prudentia vostra sia palesa a tutti, sì che ogni atto et parlare sia honesto et costumato. Non nominando Dio vanamente. Non giurando, ma solamente dicendo con modestia: sì, sì, over: no, no, come Giesù Christo insegna. Non rispondendo superbamente. Non facciando le cose malvolentiera. Non stando adirata. Non mormorando. Non riportando cosa alcuna di male. Non, finalmente, facciando atto, né gesto alcuno, indegno specialmente di chi ha nome di serve di Giesù Christo. Ma tutte le parolle, atti et movimenti nostri sempre sian in amaistramento et edificatione de chi harà pratica con noi, habbiando sempre nel cuore l'abbrasciata caritate. Più oltra, ogn'una voglie esser disposta più presto di morire, che mai consentire a macchiare et profanare così sacra gioia.

DELLA POVERTADE

Cap. X

Essorteremo finalmente ogn'una ad abbrazzare la povertade, non solamente quella del effetto de cose temporale, ma sopra tutto la vera povertà di spirito, per la quale l'homo se spoglia il cuore d'ogni affetto et speranza di cose create,

tutti gli angeli, vittoria delli appetiti, regina delle virtù et posseditrice de tutti i beni. Però ognuna debbe così in ogni cosa deportarse, che non se cometta in se stessa, ne men nel cospetto del prossimo, cosa alcuna che sia indegna alle spose dello Altissimo. Sì che sopra il tutto tengasi il cuor puro et la conscientia monda da ogni cattivo pensier, da ogni ombra di invidia, malevolentia, discordia, cattiva sospitione, et da ogni altro cativo appetito et voluntà. Ma che sia lieta, et sempre piena di carità, fede et speranza in Dio. Et la conversatione con il prossimo sia ragionevole, et modesta come dice S. Paulo: «Modestia vestra nota sit omnibus hominibus»; cioè: la modestia, costume, et la prudentia vostra sia palese a tutti; sì che ogni atto et parlare sia honesto et costumato, non nominando Dio in vano. Non giurando, ma solamente dicendo con modestia: no, no, sì, sì, come Giesù ne insegna. Non rispondendo superbamente. Non facciando le cose malvolentiera. Non stando adirata. Non mormorando. Non riportando cosa alcuna di male. Non, finalmente, facciando atto, né gesto alcuno, indegno specialmente di che ha nome di serve di Giesù Christo. Ma tutte le parolle, et atti, et movimenti nostri, sempre siano in amaestramento et edificatione di chi arà pratica con noi, havendo sempre nel cuore la accesa charità. Più oltre, ciascuna voglia esser disposta più presto di morire, che mai consentire a macchiare così sacra gioia et thesoro.

DELLA POVERTÀ

Cap. XI

Esortemo finalmente ciascuna ad abbrazzare la povertà, non solamente quella del effetto di cose temporali, ma sopra tutto la vera povertà di spirito, per la quale lo huomo si spoglia il cuore da ogni affetto, et speranza di cose create,

et di si stesso. Et in Dio ha ogni suo bene, et fuori di Dio se vede povero del tutto, et esser totalmente un niente, et con Dio haver il tutto. Però dice la Verità: «Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum»; cioè è: beati son gli poveri de spirito, imperoché de lor è il reame del Cielo. Et per tanto ogn'una se sforze spogliarsi del tutto, et metter ogni suo bene, et amore, et delectatione, non in robba, non in cibi et golla, non in parenti et amici, non in si stessa et alcuna sua propria provisione et sapere, ma in solo Dio, et in la lui sola benigna et ineffabil providentia. Però dice l'Evangelio: «Primum quaerite regnum Dei, et haec omnia apponentur vobis»; cioè è: cercate prima il reame di Dio, e queste altre tutte vostre cose vi saranno messe inanzi. Et ancor dice: «Nolite solliciti esse, quod comedatis, neque quod bibatis: scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis»; cioè è: non vogliati esser solleciti in cercar che debbiati mangiar, nanche che debbiati beber, imperoché il Padre vostro celeste egli ben sa che haveti debisogno de tutte queste cose; come se chiaramente dicesse: non ve affanati sopra cosa alcuna di bisogno temporale, imperoché Dio egli solo sa, po et vole provedergli; il qual non vole se non il solo bene et gaudium vostro.

DEL GOVERNO

Cap. XI

Per governare detta Compagnia se dispone che se debba elezzere quatro vergini delle più sufficienti della Compagnia, et almancho quatro matroni vedove prudenti et honeste de vita, et quatro homini maturi et di vita probata. Le qual vergini siano come maestre et guidatrice nella vita spirituale. Et le vedove sian come matre a esser sollecete circa il bene et utilitate delle sorelle et figlie spirituale. Et gli quatro homini siano come agenti et patri ancora circa l'occur-

rentorie, et di se stesso. Et in Dio ha ogni suo bene, et fuori di Dio si vede povero del tutto; et esser totalmente un niente, et con Dio haver il tutto. Però dice la Scrittura: «beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum»; cioè: beati sono i poveri di spirito, imperoché di essi è il regno di Ciel. Et per tanto ognuna si sforzi spogliarsi del tutto, et metter ogni suo bene, amore, et delectatione, non in robba, non in cibi, non in parenti, non in se stessa et alcuna sua propria provisione et sapere, ma in solo Dio, et in la sua sola benigna et ineffabile providentia. Però dice lo Evangelio: «Primum quaerite regnum Dei, et haec omnia apponentur vobis»; cioè: cercate prima il regno divino, et tutte queste altre cose vostre vi saranno anteposte. Et anche dice: «Nolite solliciti esse quod comedatis, neque quod bibatis; scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis»; cioè: non vogliati esser solleciti in cercar che debbiate mangiar, né bere, perché il Padre vostro celeste sa ben, egli, che havete bisogno di tutte queste cose; come se dicesse: non vi affanate sopra cosa alcuna del bisogno temporale, imperoché Dio solo sa, può et vuole provedergli; il quale non vole se non il solo bene et gaudium vostro.

DEL GOVERNO

Cap. XII

Per governo di detta Compagnia, si dispone che si debba elezer quatro vergini delle più sufficienti della Compagnia, quatro (almen) matrone vedove prudenti et honeste di vita, et quatro homini maturi et di probata vita. Lequali vergini siano come maestre et guidatrici nella via et vita spirituale. Le matrone sodette siano come madri, ad esser sollecite circa il bene et utilità delle figlie et sorelle spirituali. Et i quatro homini siano come agenti et padri circa le oc-

correnti necessitate della Compagnia, o più o mancho come se vederà bastare. Hor le quatro vergini vogliano specialmente haver questo per sua impresa, cioè è de visitar ogni quindici giorni tutte le altre sorelle vergini che sono per la città, per confortarle et aggiutarle, se le fosse in qualche discordia o in alcun'altra tribulatione, sì di corpo come di mente; o ver che gli superiori suoi di casa gli faccessen qualche ingiuria, o le volessen impedirle da qualche sorte di bene, o indurle a qualche pericolo di male. Et se lor stesse non potessen provedergli, lo referiscano alle matrone. Et se manche lor potran riparargli, se voglie convocare anche gli quatro homini, accioché tutti insieme concorrano a dar rimedio.

Se l'accadesse che alcuna di esse sorelle, per esser orphana, non potesse haver il suo, o ver, essendo massara, o donzella, o ad altro modo, non potesse haver la sua mercede, o ver accadesse altra cosa simile, onde bisognasse andar per palazzo et per via di ragione, o ver metter daccordo (il che è il meglio che far se possa), all'ora essi quatro homini per carità, a modo di padri, vogliano pigliar questa impresa, et soccorrere secondo il bisogno che sarà.

Se qualch'una delle persone del governo manchasse o per morte, o per esser levata dal officio, all'ora la Compagnia voglia congregarsi, et elegerne delle altre per supplire il legittimo numero. Ancora, sel vene fusse che non potesse fare il suo officio, o se diportasse male, quella persona sia dal governo rimovesta.

Se per voluntà et dispensation di Dio avenesse che in commune se havessen qualche dinari, o altra robba, se arricorda che se gli debba haver bon governo, et prudentemente se habbian a dispensare, specialmente in soventione delle sorelle et secondo ogni occorrente bisogno.

correnti necessitate della Compagnia. In oltre vogliamo che le sodette quatro vergini specialmente habbiano questa impresa, cioè: di visitare, ogni quindici giorni (o più, o men come si vedrà bastare), tutte le altre sorelle vergini, che sono per la città, per confortarle et aiutarle se esse fussero in qualche discordia o tribulatione, così corporale, come mentale; ovvero che li superiori suoi di casa gli faccessero qualche ingiuria, o impedirle da qualche sorte di bene, o indurle a qualche pericolo di male; in modo che, se lor stesse non potesse provedergli, esse lo referiscano alle sodette matrone. Et se anche esse li potranno riparargli, esse si vogliano convocare insieme con i quatro homini, accioché tutti insieme concorrano a dargli rimedio.

Secondo: se accadesse che alcuna di esse sorelle (per essere orfana) non potesse haver il suo, o che, essendo fantescha, o donzella, o ad altro modo, non potesse haver la sua mercede, o che gli accadesse altra cosa simile, onde bisognasse litigar, o mettere de accordo (il che è il meglio che far si possa), all'ora essi quatro homini (per carità a guisa di padri) vogliano pigliar questa impresa, et soccorerla secondo il bisogno.

Terzo: se alcuna delle persone del governo manchasse, o per morte, o per esser levata dal officio, all'ora la Compagnia voglia congregarsi, et eleger altre persone per supplire il legittimo numero. Et anche se vene fusse che non potesse far il suo officio, o si deportasse male, quella persona sia dal governo rimossa.

Quarto: se per voluntà et dispensatione divina venesse che in comune se avesse qualche dinari, o altra robba, se ricorda che se gli debba haver bon governo, et prudentemente si habbian a dispensare specialmente in soventione delle sorelle, et secondo ogni occorrente bisogno.

Sel fosseno due almancho sorelle rimaste sole, senza padre et matre, et altri superiori, all' hora per carità gli sia tolta una casa a fitto (se elle non haveranno), et siano sovenute ne gli lor bisogni. Ma sel ne sarà rimasta se non una sola, all' hora qualch' una delle altre la voglia ricever in casa sua, et gli sia porzesta la soventione che parerà a chi governarano. Ma perho, se ella volesse andar a star per massara, o donzella, essi che governano habbian cura di questo, accioché la sia collocata dove bene et honestamente star possa.

Sel ne fussen de così vecchie, che per si stesse non potesseno sustentarsi, queste vogliano di gratia esser sovenute et governate, sì come vere spose di Giesù Christo.

Finalmente s'arricorda, se alcuna delle sorelle sarà inferma, che la sia visitata, et sovenuta, et governata, de dì et di notte, s'el sarà la necessitade. Et se la fusse per morire, voglie lassare qualche cosetta alla Compagnia, in segno d'amore et charitade.

Quando qualch' una sarà morta, all' hora tutte le altre la voglian compagnare alla sepoltura, andando a due a due, con carità et con una candela in mano per una. Et che saperà leggere, dica l'Officio da morti; et chi non saprà lezzere, dica trentatre Pater Noster et tante Ave Maria, acciò che, se quella anima fusse per qualche peccato nelle pene del purgatorio, il nostro dolce et benigno sposo Giesù Christo la cave da quelle pene, et la conduca alla gloria celeste con le altre vergini, incoronata di quella aurea et chiarissima virginal corona.

Quinto: se fusse almen due delle sorelle rimaste sole, senza padre et madre, et altri superiori, all' hora per carità gli sia tolta una casa a fitto (se pur esse non haveranno) et siano sovenute nelli loro bisogni. Ma, rimanendone se non una sola, all' hora qualchuna delle altre la voglia ricevere in casa, et gli sia data la soventione, che parerà a che governaranno. Ma però, se ella volesse andare a servir altrui per fantescha, o donzella, esse che governano ne habbiano cura, accioché la sia accordata con persone, dove possono stare bene et honestamente.

Sesto: se ne fussero de così vecchie, lequali per sé non potessero sustentarsi, queste vogliano per amor di Dio essere sovenute et governate, sì come vere spose di Giesù.

Settimo: si ricorda che, se alcuna delle sorelle sarà infirma, che la sia visitata, sovenuta, et governata, de dì et notte, quanto sarà bisogno, et secondo la necessitade. Et se fusse per morire, essa voglia lassare qualche cosa alla Compagnia in segno di amore et carità verso le sorelle.

Ultimamente: quando alcuna sarà morta, all' hora tutte le altre la vogliano compagnare alla sepoltura, andando a due a due, con carità et con una candela in mano per una. Et che saprà leggere, dica lo Officio de morti; et chi non saprà leggere, dica trentatrei Pater noster, et tante Ave Maria, accioché, se quella anima fusse andata per qualche peccato nelle pene del purgatorio, il nostro dolce et benigno sposo Giesù Christo voglia dignarsi di cavarla, et condurla alla gloria celeste con le altre vergini, incoronata di quella aurea et trionfale corona verginale.

Il fine